

Il modello si ispira al Parlamento europeo, dove i dissidenti restano in carica e finiscono fra i non iscritti. In questa legislatura, secondo **Openpolis**, sono già 259 i nostri eletti passati da una casacca all'altra

Proposta Pd contro cambi di partito in corsa

Niente gruppo misto e perdita dei benefici

di **Gabriella Bellucci**

ROMA

■ Per la legislatura in corso ci sono buone possibilità di strappare il record repubblicano di cambi di casacca: secondo i dati di **Openpolis**, a giugno il Parlamento ha già toccato quota 259 (171 alla Camera e 88 al Senato), con il coinvolgimento di 203 eletti. Ma dal momento che, almeno sulla carta, restano poco meno di due anni allo scioglimento delle Camere, il tempo non manca per superare il primato assoluto della scorsa legislatura, quando i cambi di gruppo sono arrivati a 566, con la mobilitazione di 347 parlamentari. Un andazzo trasformista che si è consolidato negli ultimi decenni e che, secondo molti osservatori, getta un'ombra sullo stato di salute della nostra democrazia. Per correre ai ripari, alcune forze politiche hanno spesso invocato la modifica dell'articolo 67 della Costituzione per imporre agli eletti il vincolo di mandato. Ma non tutti sono d'accordo. A cominciare dal Pd, che ha elaborato una soluzione alternativa alla lunga e complessa riforma costituzionale, facendo leva sui regolamenti di Camera e Senato.

La proposta è in linea con i propositi enunciati dal segretario, Enrico Letta, al suo insediamento. Si stabilisce, in sostanza, che i parlamentari devono aderire al gruppo corrispondente al partito o al movimento sotto il cui simbolo sono stati eletti. E fin qui poco cambia. La novità è che, se nel corso della legislatura subentrano dei ripensamenti, gli stessi eletti non possono aderire ad altro gruppo o al misto ma diventano semplici parlamentari non iscritti.

Il modello è quello del Parlamento europeo, dove il gruppo misto non esiste, e gli eurodeputati dissidenti finiscono appunto tra i non iscritti,

perdendo peso politico e fondi pubblici. Nella proposta dem, l'ingresso al gruppo misto è consentito solo a inizio legislatura agli eletti di una lista che non abbia raggiunto il numero minimo per formare un gruppo autonomo. Solo in caso di scissione

può nascere un nuovo gruppo, a patto che sia composto da un minimo di membri di stessa provenienza e rappresenti una forza organizzata nel Paese. Per tutti gli altri casi scatta il limbo dei non iscritti, con perdita dei benefici: dalla partecipazione alla capigruppo, agli uffici e le dotazioni economiche garantite ai gruppi.



Dibattito
Confronto serrato sulla possibilità di imporre il vincolo di mandato

All'attacco
Il segretario del Partito democratico Enrico Letta giuda l'offensiva contro le migrazioni fra partiti

Mutazioni
171 deputati e 88 senatori hanno rinnegato le scelte iniziali

